

Oltre il PIL: l'impatto delle misure di benessere, sviluppo e qualità della vita sulle politiche dei Governi, delle istituzioni, delle imprese

(in collaborazione con ISTAT)

FORUM PA – 10 maggio 2011

MARIO MOLTENI

Direttore di ALTIS – Università Cattolica del Sacro Cuore

Il mio compito è quello di illustrare come il mondo delle imprese si inserisca nel dibattito molto fecondo sul benessere della società. Nel mondo delle imprese si sta sviluppando una sensibilità sempre più forte alla cosiddetta responsabilità sociale e al problema della sostenibilità. Questo processo in atto può diventare un terreno di incontro tra le imprese e il sistema statistico nazionale a beneficio del livello decisionale politico e aziendale.

Riprendendo quanto detto dal Prof. Giovannini, ripeto che tutta questa tematica non è stata indotta dalla crisi, ma essa affonda invece le radici in cambiamenti strutturali propri del nostro ambiente. Neanche è vero che la crisi abbia fermato questo processo, perché quando si parla di responsabilità sociale di impresa si parla di rispondere a un processo di tipo strutturale. Pensate alla globalizzazione che porta le imprese ad agire in contesti con tutele molto minori dei diritti dei lavoratori, oppure alla tematica ambientale, che dieci anni fa era molto meno sentita dai cittadini. Pensate al tema delle nuove fonti di energia, al tema delle pari opportunità, al tema della conciliazione famiglia/lavoro: tutti fenomeni rispetto ai quali le imprese devono prendere posizione. Ci sono inoltre una serie di questioni che accelerano la necessità delle imprese di cambiare: i boicottaggi, i fondi investiti a condizione che ci siano comportamenti ecologici, le certificazioni, il consumo critico, ecc.

Tutto questo porta l'impresa ad allargare il perimetro dell'accountability, ovvero il perimetro di ciò di cui deve rendere conto. Negli Stati Uniti tradizionalmente le imprese dovevano garantire la sicurezza del cibo, ma visto che ormai l'obesità in quel Paese sta diventando un problema nazionale con ricadute enormi in termini di costi, le aziende iniziano ad essere responsabilizzate da questo punto di vista. Ciò comporta l'analisi dei modi con cui viene incentivato un certo quantitativo di consumo, con cui viene articolato il processo distributivo, ecc. L'impresa, cioè deve sempre più rendere conto sotto diversi profili. Quando si parla di Corporate Social Responsibility si parla dunque di integrazione volontaria di queste preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle attività aziendali. Questa concezione, introdotta dieci anni fa dall'UE, si è ormai diffusa nel nostro sistema. Tradizionalmente le imprese hanno comunicato attraverso il bilancio di esercizio, ma nel tempo c'è stato un arricchimento delle modalità con cui le imprese presentano i propri risultati annuali. Già negli anni '70 in Francia era stato introdotto il Bilancio Sociale Focalizzato, che era concentrato principalmente sulle tematiche del lavoro. Negli anni '90 si è iniziato a diffondere il bilancio ambientale, fino ad arrivare a quello che oggi può essere chiamato Bilancio di Sostenibilità o Bilancio Sociale. Un numero crescente di imprese oltre ai dati economici fornisce un altro documento con una relativa abbondanza di informazioni sociali e ambientali. Alcune imprese iniziano poi a fondere questi due documenti per arrivare a un documento unitario, che possiamo chiamare il Bilancio Integrato. La prospettiva molto interessante è che nel giro di non troppi anni per le imprese di maggiori dimensioni si arrivi all'obbligatorietà di questo tipo di documento. A mio giudizio questo traguardo sarebbe importante perché non rappresenterebbe solamente la somma di informazioni, ma tutte le informazioni convergerebbero in un unico documento che dovrebbe essere certificato. A quel punto lo stesso livello di controllo che attualmente deve essere esercitato nei confronti dei dati economici dovrebbe applicarsi ai risultati sociali e ambientali. Ciò comporterebbe un innalzamento effettivo del grado di responsabilizzazione delle imprese nel comunicare certi tipi di informazioni. A livello internazionale è presente una Commissione che si è data una tempificazione e che già entro quest'anno dovrebbe arrivare a delle prime proposte di

Bilancio Integrato. Normalmente questi fenomeni hanno un ritardo fisiologico, ma stiamo parlando ormai di cambiamenti che sono alle porte.

Come in molte cose, inizialmente ci sono stati più tentativi a livello nazionale, ma a un certo punto a livello internazionale si è imposto uno standard di riferimento: il Global Reporting Initiative (GRI). Le Nazioni Unite hanno dato al GRI la dignità di riferimento globale e questo fatto è molto importante perché la creazione di uno standard rappresenta un fattore di innalzamento della qualità dell'informativa. Si tratta di un'informazione che deve riguardare sia l'interno che l'esterno, che deve far capire il contributo positivo, ma non deve nascondere il contributo negativo che le imprese possono generare (inquinamento, infortuni, comportamenti devianti, ecc.). Non sempre attualmente le imprese raggiungono tale livello, ma questa è la direzione. Si tratta di un'iniziativa a network che è in grado di coinvolgere tutti i soggetti: c'è il mondo delle imprese, ma ci sono anche il mondo della Pubblica Amministrazione, quello delle NGO, quello dei sindacati, ecc. Stiamo parlando di uno standard che vuole essere rappresentativo dell'insieme delle forze che ruotano intorno all'impresa. Lo standard è studiato in maniera realistica, in modo che possa accompagnare le imprese nel sentiero verso una qualità della comunicazione. Per ogni dimensione, come ad esempio quella del "lavoro decente", sono stati elaborati una serie di indicatori che vengono richiesti alle imprese: le relazioni di lavoro, la salute e la sicurezza, la formazione, le pari opportunità. Poi c'è tutta la questione del rispetto dei diritti umani, che in molte zone del mondo ancora non sono garantiti. Altre dimensioni, ad esempio, sono quelle del prodotto (uso di vernici atossiche, ecc.) o della comunicazione, che deve fornire informazioni esatte e non deve suscitare comportamenti irresponsabili. Ci sono poi una serie di informazioni economiche che vanno al di là del profitto, ma fanno capire il contributo che l'impresa dà alla generazione complessiva della ricchezza del Paese. A questo punto devo spendere due parole sul CSR Manager Network: un'associazione che raccoglie i responsabili della sostenibilità e della CSR nelle principali imprese italiane. Stiamo parlando di circa un centinaio di professionisti in rete, che si sono fatti carico di sollecitare lo sviluppo di questo tipo di informazioni. Il fortunato incontro con il Presidente di ISTAT ha portato all'identificazione di un percorso. Ventisette delle quaranta società quotate nel FTSE MIB hanno già pubblicato un rapporto di sostenibilità, e ventitré di queste hanno lo standard GRI, il che vuol dire che oltre il 50% delle società comunicano in questo modo. Cinque anni fa erano tre o quattro, quindi probabilmente tra qualche anno la quasi totalità delle aziende comunicherà in questo modo.

A questo punto è importante identificare degli indicatori che permettano l'avvio di due percorsi: una comparabilità tra le imprese e un raccordo con quei macro-indicatori che stiamo decidendo di utilizzare nel lavoro con ISTAT. Si tratta di un lavoro importantissimo perché c'è ancora poco rigore nel modo in cui i dati vengono confrontati. Normalmente i bilanci vengono letti ognuno per conto suo, i dati vengono confrontati con l'anno precedente ma non è ancora possibile – ad esempio – confrontare le banche tra di loro su determinati temi o su certe politiche. Finché non ci saranno dei dati confrontabili e si rimarrà nell'ambito della narrazione queste cose non saranno possibili e non potranno essere prese delle decisioni. Per questo è importante lavorare per mettere a disposizione dei numeri. Poi, una volta che ci saranno i numeri, le decisioni verranno prese di conseguenza. Il mio amico Fulvio Rossi, CSR Manager di Terna, ha identificato alcuni di questi indicatori. Ma noi non vogliamo fermarci qui, vogliamo considerare tutti gli indicatori del GRI e affrontare dal vivo tutti i problemi che sorgono quando si vogliono davvero identificare i numeri. Vorrei concludere spendendo qualche parola sul *Progetto ISTAT – CSR Manager Network Italia*. Dopo un lavoro di impostazione del team con gli esponenti dei due gruppi, il percorso per noi è quello ipotizzato nella slide n.34. Le imprese, che solitamente hanno una reticenza enorme ad inserirsi in progetti di ricerca e a fornire informazioni, ci stanno in realtà bussando continuamente alla porta perché vogliono lavorare a questo progetto. Abbiamo quindici imprese italiane di grandi dimensioni che ci chiedono di partecipare a un tavolo di lavoro il più in fretta possibile. La nostra idea sarebbe quella di iniziare a dire alle imprese di prendere i bilanci di sostenibilità propri e dei loro diretti concorrenti in Italia e all'estero per rendersi conto di qual è la comparabilità a livello di settori industriali. Ci saranno ovviamente alcuni indicatori che saranno industry specific e altri che

potranno essere complessivamente considerati. Alla luce di questo vorremmo organizzare dei momenti di lavoro comuni in modo da renderci conto fino in fondo della possibilità di coordinare queste informazioni che vengono dal basso con le informazioni disponibili a livello centrale. Nella seconda parte dell'anno vorremmo lanciare un progetto pilota a livello nazionale in cui coinvolgere un numero più importante di imprese, prevalentemente quelle quotate in Borsa perché realisticamente sono quelle che hanno già obblighi di informativa maggiori e quindi già possiedono probabilmente il rigore e le risorse per effettuare un lavoro di questo tipo. Alla luce di questa sperimentazione, che speriamo possa essere vasta, si potrà arrivare ad un primo contatto – sia orizzontale che verticale – per porre le basi di un cammino di costante affinamento. Siccome questa è un'iniziativa innovativa a livello internazionale, e il tentativo di raccordare lo standard della rendicontazione d'impresa con le statistiche internazionali di fatto non è stato ancora intrapreso, io penso che se noi avremo successo in questa iniziativa si tratterà di una di quelle volte in cui l'Italia potrà dare dimostrazione di quell'interazione di sistema che fa la ricchezza di un Paese e che pone le basi per delle decisioni virtuose in futuro a tutto beneficio della società, dell'ambiente e dello stesso mondo delle imprese.